

## **E partono le polemiche.**

### **Corte dei conti: una Commissione “per la riforma”**

di *Salvatore Sfrecola*

C'è maretta nell'ambito dell'Associazione Magistrati della Corte dei conti, a causa dell'iniziativa del Presidente dell'Istituto, Luigi Giampaolino, di dar vita ad una Commissione di studio “per la revisione e il coordinamento dei vertici della magistratura contabile”, con l'obiettivo di “adeguare la Corte dei conti alle nuove funzioni di controllo assegnate e pensare a una riforma del processo giurisdizionale che ha ancora tempi lunghi”, come è stato suggerito di scrivere all'*Espresso*, in edicola in questi giorni.

Ciò, nonostante il processo per responsabilità amministrativa e contabile sia, tra quanti ne conosce il nostro Paese, certamente il più celere (nella maggior parte dei casi il primo grado si conclude in un anno dal deposito della citazione, mentre dubito si pensi di potenziare le Procure regionali, oberate da istruttorie su sprechi e ruberie varie) e in molte sezioni regionali le sentenze in materia di pensioni giungano nello spazio di pochi mesi dalla proposizione del ricorso.

Non è questa la sede per riflessioni in tema di “adeguamento” della Corte “alle nuove funzioni di controllo”, espressione che nasconde, come dimostrano iniziative recenti, l'“idea” equivoca di arruolare economisti tra i giudici contabili, una categoria ignota a tutte le magistrature, dalla Cassazione al Consiglio di Stato, che pure decidono su questioni che presuppongono l'incidenza di fatti di natura economica, per i quali, all'occorrenza, i giudici ordinari e amministrativi si avvalgono di consulenti tecnici.

Ne riparleremo, perché la Corte dei conti è una essenziale istituzione dello Stato, di rilevanza costituzionale, non a caso il primo giudice istituito (in realtà riordinato perché molto più “vecchio”, risalente al XIV secolo) all'indomani dell'unità d'Italia, come ricordiamo proprio quest'anno, con riferimento alla legge n. 800 del 14 agosto 1862, ed al suo formale insediamento il 1° ottobre 1862, quando uno straordinario Ministro delle finanze, Quintino Sella, rivolgendosi direttamente ai magistrati, usava parole che ci piacerebbe sentire ancora oggi: “Altissime sono le attribuzioni che la legge a voi confida. La fortuna pubblica è commessa alle vostre cure. Della ricchezza dello Stato, di questo nerbo capitale della forza e della potenza di un paese voi siete creati tutori”.

E poi. “È vostro compito il vegliare a chè il Potere esecutivo non mai violi la legge; ed ove un fatto avvenga il quale al vostro alto discernimento paia ad essa contrario, è vostro debito il darne contezza al Parlamento”.

Sono sconsigliate, dunque, “riforme” che abbiano il senso di avventurose “sperimentazioni” destinate ad incidere negativamente sulla pelle dei cittadini contribuenti, tartassati da un fisco che non riesce a debellare la più grande evasione fiscale (120 miliardi di euro certificati Befera, Direttore dell’Agenzia delle Entrate) dell’Unione europea, nell’ambito della quale l’Italia “primeggia”, altresì, in corruzione (60 miliardi, certificato Corte dei conti, esattamente la metà di quanto si denuncia in Europa, dove tocca quota 120 miliardi!), per non dire degli sprechi quotidianamente sotto gli occhi di tutti, che indignano quanti credono nello stato, così allontanandoli dalle istituzioni.

Anche se a via XX Settembre non c’è più Quintino Sella, per un governo serio, come è certamente l’attuale, guidato da una personalità che ha dimostrato di “conoscere per deliberare”, per ricordare Luigi Einaudi, è sempre assolutamente necessario “concentrare il controllo preventivo e consuntivo in un magistrato inamovibile”, per citare Camillo Benso di Cavour (in una relazione al Parlamento subalpino, 1852). Un magistrato cui compete una pronuncia in diritto sugli atti e le attività di gestione, in attuazione delle scelte adottate a monte con leggi di indirizzo e di programma e con direttive specifiche. Al cittadino, infatti, va spiegato perché le amministrazioni e gli enti hanno violato la legge o non sono stati capaci di raggiungere, nel rispetto dei principi di efficienza, economicità ed efficacia, gli obiettivi prefissati in vista della realizzazione di importanti riforme nell’ambito di tutte le politiche pubbliche.

Occorre, dunque, fare i conti con l’Associazione Magistrati, la quale lamenta di non essere stata informata tempestivamente della costituzione della Commissione di studio né richiesta di fornire indicazioni in ordine a qualcuno dei suoi componenti. L’Associazione, che solo per semplificare può essere chiamata sindacato, magari “delle toghe contabili”, come spesso si legge, senza aggettivi, dell’ANM, l’Associazione Nazionale dei magistrati ordinari, è espressione della intera magistratura della Corte dei conti e, pertanto, è naturalmente rivestita di una autorevolezza che non può essere trascurata. Ne hanno fatto parte anche Presidenti dell’Istituto. E quando uno di questi, Tullio Lazzaro, immediato predecessore di Luigi Giampaolino, è entrato clamorosamente in contrasto con l’Associazione, ne è stata addirittura chiesta l’espulsione dal sodalizio, da parte di quanti lo avevano ritenuto in qualche modo “promotore” di iniziative, inserite nella “legge Brunetta”, che

hanno depotenziato il ruolo del Consiglio di Presidenza, attraverso la limitazione del numero dei componenti togati eletti, passati da sette a quattro, in una proporzione diversa da quella degli altri organi di autogoverno delle magistrature. Inoltre a Lazzaro si rimproverava che nella medesima legge fosse stata attuata una riforma dei poteri del Presidente divenuto “organo di governo” della Corte, espressione non consona ad una magistratura a struttura collegiale, per cui il Presidente è, in sostanza, un *primus inter pares*.

Fu contrastato e, persona assolutamente perbene, forse solo malconsigliato, fu anche sospettato ingiustamente di oscure trame per farsi amici governativi (quelli che hanno i controlli *in gran dispetto!*) e così ottenere un incarico dopo il pensionamento. Non lo ha avuto e certamente non lo ha neppure sollecitato. Era un galantuomo.

Come sia accaduto, dunque, che l'Associazione non sia stata informata dell'iniziativa di istituire una Commissione di studio, come è emerso nel dibattito all'interno del Consiglio direttivo (il “parlamentino” dei magistrati contabili), non è chiaro, considerato che alla guida della Corte sta oggi un giurista solido, un garbato signore napoletano, da sempre attento alle forme nei rapporti istituzionali e interpersonali.

Perché, dunque, una tale disattenzione, subito interpretata come uno sgarbo istituzionale nei confronti dell'Associazione? Considerato che siamo alla vigilia delle elezioni per il rinnovo degli organi associativi, in un momento di confronto serrato tra i possibili candidati alla presidenza e tra i gruppi che li supportano, per cui la vicenda della Commissione “di studio” sembra destinata ad avere l'effetto della classica benzina sul fuoco? Con inevitabili ripercussioni polemiche esterne, anche in Parlamento e sulla stampa. Poi ci sono sassolini fastidiosi nelle scarpe di alcuni dirigenti associativi. Che se li vogliono togliere.

Chi appoggia chi? E perché?

Il tempo, come spesso si sente dire, è galantuomo. Di lui c'è da fidarsi!

25 marzo 2012